

però, a nostro avviso, scrisse meglio di Carlo Cattaneo, quantunque il suo concetto degli studi universitari fosse ben diverso da quello che noi siamo venuti (più o meno chiaramente) esponendo (1). Il senatore Carlo Matteucci (uno dei tanti ministri-tentenna, ingenui ma nefasti zimbolli delle brighe ufficiali) passato « dalle serene aure della scienza ai foschi penetrali della burocrazia e della centromania » non dimenticò l'illustre pensatore lombardo e gli richiese *obiezioni, modificazioni e aggiunte*, al suo disegno di riordinamento degli studi superiori. Cattaneo rispose da par suo: una lettera breve ma piena di buon seme (2). « Il principio » rispose « che abbisogna alle facoltà italiane, è ciò che in economia si chiama *divisione del lavoro*; è ciò che in psicologia si chiama *analisi*. La sintesi sarà l'Italia ». E poiché stava in cima ai suoi pensieri il risorgimento industriale ed agricolo del paese, così proseguiva: « Sì, è la *suddivisione* delle facoltà, è la loro *specificazione* ch'io vi domando per gli ingegneri italiani. Voi darete all'Italia ingegneri architetti, ingegneri idraulici, ingegneri agronomi, ingegneri censuari, ingegneri delle miniere, ingegneri militari, navali, geografici, ferroviari e uomini nati con genio meccanico, ma fondati anche nel calcolo e nella fisica e intenti per loro carriera ad appropriare a questa antica industria italiana tutte le nuove applicazioni delle forze... (3). Potrete collocare allora la scuola degli ingegneri navali nel più gran centro di costruzione, o almeno di navigazione; potrete collocare gli ingegneri fluviali in Padova o in Bologna, o in ambo le città fino a che il genio dei professori, o l'incremento della scienza, o i bisogni della nazione, additassero qualche ulteriore specificazione; di che non è a dubitarsi. Potrete collocare gli ingegneri delle miniere in luogo dove non possano girar gli occhi senza vedersi affac-

(1) È notevole come un ingegno così profondamente colto in più rami dello scibile, così potente nella sintesi, così convinto che l'avvenire della civiltà è tutto nella scienza non propugni l'unione degli alti studi. La ragione sta in ciò, che in Italia, nel 1862 gli studi erano ancora troppo addietro in quel secondo stadio della cultura, cui accennavamo in principio di questo scritto. Ben lo comprendeva il Cattaneo quando si propose col *Politecnico di agitare tutta la scienza, svegliare tutti gli interessi, gettare a destra ed a sinistra gli studi proprii per suscitare e incalzare gli altrui*. Ecco perché si preoccupava specialmente delle scuole professionali *specializzate*. « A corona di più facoltà pratiche » voleva poi « una grande facoltà speculativa ». Anche queste facoltà speculative dovevano essere sparse per le varie città, secondo le tradizioni scientifiche prevalenti. Però « in Roma nostra » (ricordisi che scriveva nel 1862) immaginava « in una facoltà unica, soprastante a tutte, in una facoltà delle Scienze Nuove, venissero ogni anno in giorni solenni gli eroi della scienza a narrare in breve al fior della nazione e ai peregrini dell'idea le loro ultime gesta ». Queste parole chiudono una pagina stupenda che noi dedichiamo specialmente a coloro, i quali trovano giusto l'aggiungere tutti i professori a un lavoro *uniforme*, con stipendio *uniforme*. « Si levano » dice « a poco a poco nel seno delle università certi uomini, che divengono Galileo, Newton, Vico, Volta. Questi allora devono lasciarsi proseguire imperturbati le arcane loro vie. Non si può dir loro: In ogni tal dì della settimana, ad ogni tal ora, voi troncherete a un tocco di campanello i romiti voli del genio; e scenderete a guidare nel polveroso trivio la calca degli esseri vulgari, per i quali la scienza è solamente la pianta del pane. Ah per codesti uomini rivelatori, vi debb'essere una scienza *ad hominem*. Morto l'uomo, la sua sedia si chiude: e sopra vi si scrive in lettere d'oro il suo nome ». Nella *commemorazione* letta all'Istituto lombardo, Gabriele Rosa, rilevando alcune di queste frasi, aggiunge: « Scrivendo ciò pensava a sè stesso, tratto violentemente dall'orbita sua » (*Rivista repubblicana* — Anno II. N. 4 pag. 213).

(2) *Sul riordinamento degli studi scientifici in Italia* — Lettera di Carlo Cattaneo al Senatore Matteucci — Politecnico — Volume XII — Gennaio 1862.

(3) Veggasi anche la lettera successiva al medesimo ministro Matteucci: *Di alcuni rami di insegnamento scientifico da istituirsi in Milano* — (Politecnico — Luglio 1862) — In essa il Cattaneo consiglia al Matteucci di rivolgere « parte delle ricchezze prodigate dalla legge Casati alle otto cattedre di ambiziosa e turbolenta teologia » a una scuola per gli ingegneri agronomi, di cui traccia il piano. Annoverando molte opere necessarie di ingegneria agraria, esclama: « Sarebbe pensiero ben più cristiano e umano propagare dalle università queste opere di misericordia, che non gl'indovinelli di S. Tomaso d'Aquino e i sospiri di S. Tomaso da Kempis ». Questi furono proscritti, è vero, ma quanto al sostituirli...

ciare da monti e valli le evoluzioni del globo. E gli ingegneri architetti, davvero architetti e ministri del bello, non avranno a sfogliar volumi per raccogliervi una fioca ombra dei monumenti di Roma, anziché aggirarsi fra quelle venerande moli, e stimarle dal vero, e contemplarle per anni a lume di sole e a lume di luna. — Ora vengo ai numeri. Suppongo che le vostre facoltà uniformi siano per gli ingegneri in tutta l'Italia una decina. Voi, con cento professori, avrete nulla più che dieci rami di scienza, uniformemente ripetuti in dieci luoghi. Io col medesimo numero di professori, la metà dei quali dia le parti d'insegnamento necessarie e comuni a tutti i corsi, e l'altra metà si dedichi ai rami speciali di ciascun corso, avrò parimenti ripetuti dieci volte nella prima metà cinque rami di scienza; ma nella seconda metà potrò avere cinquanta diversi rami. La vostra analisi avrà fatto dieci passi: la mia ne farà cinquantacinque. La mia sintesi nazionale avrà una forza quintupla della vostra. Sarà quintupla la varietà dei servizi speciali ch'io potrò rendere alla nazione ».

Ci pare che il ragionamento corra. Manco male che lo stesso De Dominicis riconosce gli istituti speciali « tanto necessari alle applicazioni della coltura in ordine ad esigenze sociali » (1).

Un'altra considerazione, e sarà l'ultima. Tutti coloro che hanno scritto intorno alla questione universitaria, tutti coloro che ne hanno discusso nelle due camere legislative, tutti i valentuomini che si sono succeduti alla Minerva, furon sempre d'accordo con quanto già scriveva il buon Matteucci, che, cioè, si debba « *fornire al commune degli uomini la guarentigia dell'idoneità degli individui all'esercizio delle professioni per le quali la scienza è messa a profitto* ». Viceversa poi, qual legislatore ha mai posto mano a specificare gli insegnamenti professionali e i diplomi di abilitazione? Eppure, senza questa benedetta specificazione, non crediamo che la guarentigia, che voi pretendete di fornire al commune degli uomini, possa dirsi veramente seria e completa. Pensate, di grazia, così per dirne una, alla moltitudine di medici specialisti che allegramente gabellano lucciole per lanterne, protetti dalla medesima laurea, colla quale potrebbero forse reggere una *condotta* in qualche meschino paesucolo delle Alpi, dove le malattie si contano sulle dita e la gente muore di vecchiaia o di... miseria (2). Sappiamo di un tal sacerdote di Esculapio, reduce, per verità, dall'Inghilterra e dal Nord-America, il quale, con la maggior disinvoltura, consigliava ai neofiti di *far lo specialista*, e, se per caso alcuno di essi sgranava in faccia all'avventato consigliere tanto d'occhi pieni di santa ingenuità: « Sicuro! » egli rimbeccava, « si fanno stampare i biglietti di visita, poi si fa la *réclame* sui giornali, negli alberghi, negli istituti di beneficenza, magari sui siparii dei teatri... ». Su questo tono..., americano anzichè, spiegava via via tutto il « sistema » della riuscita e finiva con una buona risatina, americana essa pure, facendo tintinnire, al sussultare dell'epa ben pasciuta, la grossa catena, d'oro massiccio, dell'orologio. E quella risatina, tradotta in vol-

(1) *Cuore e Critica* — Anno corrente, pag. 141.

(2) Lungi da noi il pensiero di offendere i benemeriti sanitari comunali. Non ignoriamo i nobilissimi ingegni che tuttodì oscuramente si consumano anche nelle remote, minuscole e mal retribuite *condotte* delle alpi. In tesi generale però, non essendo usi a giudicare gli uomini colla fantasia, non crediamo nè possibile, nè, se pur fosse possibile, necessario che tutti coloro che studiano medicina abbiano una mente elevata, una coltura scientifica profonda ecc. ecc. Accordandosi pertanto con quanto scrive il Sangalli a pag. 32 del suo opuscolo *Sui nuovi regolamenti universitari e sugli scritti in loro favore* (1876) applaudiamo alla sua conclusione: « Volendo fare un po' di bello spirito direi che è nell'ordine provvidenziale, che in ogni corso medico chirurgico ci siano dei giovani di poca levatura, per loro affidare le condotte mediche rifiutate dagli altri meglio riusciti negli studi e servizi di bassa chirurgia nelle città ».